

## Altri aspetti dell'emarginazione

Nei due numeri precedenti di questa rubrica abbiamo presentato una carrellata di riferimenti relativi ai gruppi di persone in difficoltà individuabili nel pubblico che frequenta le biblioteche, o che le potrebbe frequentare se si mettessero in atto accorgimenti opportuni. Aggiungiamo ora alcuni riferimenti a due gruppi che non sono in grado di frequentare le biblioteche pubbliche e che di conseguenza necessitano di un servizio apposito: i carcerati e coloro che si trovano in ospedale. Di entrambi ci siamo già interessati in altre occasioni: tra gli altri, facciamo riferimento al n. 3 del 2004, p. 42, per i primi e al n. 6 del 1999, p. 44, per i secondi.

Prima di suggerire alcune letture da periodici stranieri, converrà ricordare la recente pubblicazione degli atti del terzo convegno nazionale dell'Associazione biblioteche carcerarie, svoltosi a Treviso il 23-24 settembre 2005 (*Periferie nella città: lettura e biblioteche in carcere*, a cura di Cristina Celegon e Francesca Ghersetti, Roma, Associazione italiana biblioteche – Sezione Veneto, 2007), che contiene la seconda edizione riveduta delle *Linee guida per i servizi bibliotecari ai detenuti*, dell'IFLA, nell'ottima traduzione italiana di Matilde Fontanin (p. 127-150). È opportuno ricordare le parole iniziali dei principi generali di questo importante documento normativo internazionale: “I detenuti hanno lo stesso diritto degli altri

cittadini ad avere accesso all'informazione e perciò a delle strutture bibliotecarie appropriate”. Al testo delle raccomandazioni fa corona una serie di quattro interventi (Stefano Parise, Emanuela Costanzo, Matilde Fontanin e Angela Barlotti) di presentazione, dove si ribadisce la considerazione della biblioteca carceraria come espressione della medesima cultura dalla quale nasce la biblioteca pubblica. Se la legge italiana del 26 luglio 1975 n. 354, come ricorda Mauro Guerrini, prevede con lo stesso spirito delle linee guida dell'IFLA una biblioteca in ogni istituto di pena, in realtà le biblioteche carcerarie realmente funzionanti sono tutt'altro che frequenti. Il lavoro encomiabile dell'Associazione italiana biblioteche carcerarie cerca di por-

re rimedio alla situazione, che negli ultimi anni in effetti è migliorata, come risulta dalle relazioni sulle attività in molte città come Torino, Milano, Roma, Trieste e in particolare da una tavola rotonda sulle esperienze venete, con numerosi interventi.

In Francia l'interesse per le biblioteche carcerarie ha dato buoni risultati anche a livello politico. Alexandre Meunier (*Tant qu'il y aura des murs*, “Bibliothèque(s)”, mai 2004, p. 41-43) avvertiva che un accordo tra i ministri della cultura e della giustizia sosteneva il diritto alle iniziative culturali nelle prigioni, dove nonostante la diversità delle situazioni era possibile fissare un metodo di lavoro che consentisse il coordinamento. In quello stesso anno la Federazione francese per la cooperazione delle biblioteche, dei mestieri del libro e della documentazione pubblicava *Les actions culturelles et artistiques en milieu péniten-*

*taire: guide pratique* (Paris, FFCB, 2004) (recensione di Dominique Mans, “Bulletin des bibliothèques de France”, 2005, 1, p. 102-103). Philippe Pineau vede la connessione stretta tra le biblioteche carcerarie e il servizio bibliotecario del paese, tanto che “se una società si giudica dalle sue carceri, e il funzionamento delle mediateche carcerarie è difettoso, è la rete intera della lettura pubblica a soffrire di questi difetti” (*Quelles médiathèques pour les citoyens détenus?*, “Bibliothèque(s)”, fév. 2005, p. 58-60). Troviamo anche in questo esempio la conferma che il servizio bibliotecario nelle carceri non dev'essere considerato che l'applicazione con caratteristiche specifiche di un principio generale. I detenuti, aggiunge Pineau non senza un'ombra di ottimismo, dovrebbero avere libero accesso alla biblioteca del carcere “quando lo desiderano”, il che al momento attuale – riconosce – è concesso di rado. Nel maggio dello stesso



Carrello per la distribuzione di libri e riviste all'Hôpital Beaujon di Parigi



Una biblioteca di ospedale in Francia

anno si aveva conferma ulteriore di una volontà politica con la pubblicazione di un ampio rapporto dei ministeri per la cultura e per la giustizia, compilato da Claudine Lieber e Dominique Chavigny, *Les bibliothèques des établissements pénitentiaires* ([www.culture.gouv.fr/culture/politique-culturelle/justice.htm](http://www.culture.gouv.fr/culture/politique-culturelle/justice.htm)). Philippe Pineau inoltre ("Bibliothèque(s)", mars 2007, p. 69) dà notizia della pubblicazione degli atti degli incontri nazionali "Culture en prison: où en est-on?" (Fédération interrégionale du livre et de la lecture, 2006), recensita anche da Joëlle Guidez nel "Bulletin des bibliothèques de France" (2007, 3, p. 131-132). Il 21-22 settembre 2006 all'Università di Lille e alla mediateca di Marcq-en-Baroeul si è tenuto un convegno con una sessantina di partecipanti, che si sono dichiarati concordi sulle grandi possibilità del servizio bibliotecario in un ambiente pur difficile come quello del carcere, nel quale agli aspetti legali della detenzione si

sommano anche quelli psicologici. Ne ha scritto Odile Chopin (*La lecture en prison*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2007, 1, p. 122-123). Tra le attività locali è da notare quella svolta dalle biblioteche pubbliche di Lione nei confronti dei tre stabilimenti che costituiscono il sistema carcerario locale. La biblioteca municipale ha destinato due persone alla gestione della biblioteca

carceraria, mentre undici biblioteche del circondario partecipano ad attività molteplici, che vanno dai consigli per l'arredamento alla preparazione degli agenti addetti al servizio e a quella dei detenuti bibliotecari. Non mancano comunque difficoltà burocratiche, come ammette Odile Cramard (*Opération inédite avec les prisons de Lyon*, "Bibliothèque(s)", mai 2005, p. 20-21).

Per il Canada è da segnalare un questionario distribuito nel 2001 ai responsabili di cinquantuno istituti di pena federali, dalle cui risposte, pervenute in ragione del 73%, è risultata soddisfazione per il materiale ricreativo, culturale e informativo disponibile, ma che occorrerebbe aumentare i fondi per il personale e per le raccolte; l'importanza delle biblioteche comunque a giudizio dei responsabili è sottovalutata dalle amministrazioni carcerarie. Una difficoltà ulteriore si presenta inoltre nei rapporti con i de-

tenuti per quanto riguarda i gruppi linguistici e culturali minoritari (Ann Curry, Kris Wolf, Sandra Boutilier and Helen Chan, *Canadian federal prison libraries: a national survey*, "Journal of Librarianship and Information Science", Sept. 2003, p. 141-152). Nel periodico dei bibliotecari del Québec Dominique Phaneuf esprime la convinzione che anche se per la loro natura le biblioteche carcerarie sono poco note alla collettività, esse esercitano un'influenza positiva sui detenuti, nonostante le difficoltà organizzative che presentano agli addetti (*Bibliothèque en milieu carcéral: défis et enjeux*, "Argus", aut. 2005, p. 25-27).

Per il Regno Unito è interessante una descrizione delle attività alla prigione di Lincoln, dove il diritto di visita è limitato e moltissimi prigionieri, come altrove, hanno scarsa capacità di lettura (si valuta che la metà abbia forti difficoltà di lettura e l'80% ne abbia per la scrittura). Ai genitori carcerati è data la possibilità di scegliere i libri, mentre un duplicato corrispondente è inviato alla biblioteca pubblica più vicina alle loro famiglie, con la conseguenza di letture comuni tra padri e figli, alle quali segue una corrispondenza epistolare che le commenta (Wendy Bond, *Reading together: working with inmate fathers*, "Update", May 2006, p. 29-31). Una notizia più recente riguarda un gruppo di lettura, a Birmingham, formato da carcerati e dal personale carcerario, che ha vinto un concorso a livello nazionale per gruppi di lettura di narrativa, al quale avevano partecipato cento concorrenti. I vincitori hanno dichiarato di considerarsi "un gruppo di

lettori che si sono trovati in prigione, piuttosto che un gruppo di carcerati che leggono" ("Update", July/Aug. 2007, p. 9).

Sulle biblioteche ospedaliere ricordiamo innanzi tutto le raccomandazioni pubblicate da un gruppo di lavoro dell'IFLA nel 2000, *Linee guida per biblioteche al servizio di pazienti ospedalieri, anziani e disabili in strutture di cura a lungo termine*, la cui traduzione italiana si trova nel volume *Biblioteche per tutti. Servizi per lettori in difficoltà* (Roma, Associazione italiana biblioteche, 2007, p. 13-74), recensito nel "Bollettino AIB" 2008, 1, p. 75. Il volume contiene anche (p. 75-100) la traduzione delle *Linee guida per i servizi bibliotecari ai detenuti*, nella terza edizione (2005).

Troviamo un riferimento storico ben documentato sulle letture devozionali negli ospedali e negli ospizi di carità inglesi nel Medioevo, dove erano presenti opere per l'educazione e la diffusione della religione (Carole Rawcliffe, "Written in the book of life": building the libraries of Medieval English hospitals and almshouses, "The Library", June 2002, p. 127-162). Per le biblioteche ospedaliere moderne la letteratura professionale offre una certa abbondanza. Patricia A. Hammond (*Consumer health libraries*, "Reference Services Review", 2005, 1, p. 38-43) nota come negli Stati Uniti gli ospedali promuovano centri di informazione per i pazienti e per i loro familiari, dove oltre un quarto degli adulti consulta Internet per informazioni sulla salute.

In Francia alla fine del seco-

**A, noir; E, blanc; I, rouge; U, vert; O, bleu: voyelles...**

La nuova mediateca municipale di Charleville-Mézières aprirà in settembre con il nome poetico di "Voyelles", nel ricordo di Arthur Rimbaud, nato a Charleville nel 1854. La biblioteca, fondata nel 1807, da oltre cinquant'anni raccoglie documentazione sul poeta, del quale possiede un migliaio di autografi; alcuni di essi sono visibili sul sito: <<http://www.rimbaud-arthur.fr>> ("Bibliothèque(s)", mai 2008, p. 26-27).

**Nella nuova biblioteca** Allo scopo di abbreviare i tempi di attesa nella nuova, splendida e affollatissima biblioteca, l'amministrazione di Seattle ha aumentato di due milioni di dollari le spese per gli acquisti. Come risultato si è portato l'esempio dell'acquisto di 119 copie di un libro, prenotato da 726 persone ("American Libraries", Jan./Feb. 2008, p. 25).

**La NYPL si rinnova** La New York Public Library ha venduto per 59 milioni di dollari il terreno e l'edificio di una biblioteca decentrata costruita nel 1955, la cui ristrutturazione ne sarebbe costati 48. Vi sarà costruito un albergo a undici piani, ma ci sarà posto per una biblioteca più piccola (da 7.560 metri quadrati su cinque piani a 2.520 su tre piani) ("Library Journal", Dec. 2007, p. 25-26). Ma la novità maggiore è nello stanziamento di cento milioni di dollari da parte del manager Steven Schwarzman, "nuovo re di Wall Street", per un ampio intervento edilizio alla sede principale, che al suo compimento, nel 2014, porterà il nome del finanziatore. Si progettano altri due grandi edifici del sistema, con espansioni future, per trecento milioni di dollari (Gernot U. Gabel, "Heusschrecke" in *New Yorks berühmtestem Büchertempel*, "BuB", 2008, 6, p. 455-456).

lo appena trascorso era da notare l'attività dell'APHF (Assistenza pubblica degli ospedali parigini), che aveva istituito una rete di ventiquattro mediateche e di sedici punti di lettura, dove tra l'altro si prestava un interesse particolare per i bambini ospedalizzati. L'istituzione aveva anche promosso una giornata di studio sulla lettura negli ospedali. Si considerava il ruolo delle mediateche ospedaliere "come luogo di preparazione all'uscita dall'ospedale e al rientro nei circuiti scolastici tradizionali" (Jean-François Barget, *Une nouvelle image pour les médiathèques de*

*l'assistance publique - hôpitaux de Paris*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1999, 3, p. 102-104). Più tardi Sophie Marchand nota come in Francia la tradizione delle biblioteche ospedaliere per i pazienti risalga agli anni Trenta. Non esiste tuttavia un ruolo particolare per gli addetti, che non hanno la possibilità di uno sviluppo nella loro carriera. La missione è identica a quella della biblioteca pubblica e l'attività comprende anche l'organizzazione di spettacoli e di conferenze letterarie, la presentazione di libri e di album per i bambini, la lettura di gruppo ecc. Mar-

chand describe in particolare l'Ospedale Europeo di Parigi, che ha 250 letti, dove esiste anche una biblioteca medica che offre informazioni a tutto il personale, compresi i 2.300 paramedici. La biblioteca per i pazienti occupa 200 metri quadrati ed è servita da due bibliotecari, un aiuto bibliotecario e un volontario; possiede 22.000 documenti, 15.000 libri, 2.000 cd, 621 video, 168 cd-rom e 65 periodici correnti ed è collegata alla rete delle biblioteche ospedaliere parigine. È aperta ventisei ore settimanali; il suo pubblico è costituito principalmente dal personale dell'ospedale, ma per il 16% è di pazienti, mentre il 3% di bambini dei nidi (*Une médiathèque dans l'hôpital: l'exemple de l'Hôpital Européen à Paris*, "Bulletin d'information, Association des bibliothécaires français", 4. trim. 2001, p. 73-74). La stessa autrice è ritornata sul tema della rete delle biblioteche ospedaliere di Parigi, che è estesa ormai a trentotto ospedali, con un servizio assai apprezzato (*Les bibliothèques de la santé*, "Bibliothèque(s)", déc. 2006, p. 78-79).

Un questionario sulla lettura in ospedale costituisce la base di un progetto avviato dall'Università di Münster nel 1999; il questionario è stato inviato in tutta la Germania a 5.762 ospedali. Dalle risposte ricevute, tra le quali molte provenivano da bibliotecari, si è avuto conferma che la lettura aiuta, coscientemente o meno, alla guarigione e che i malati a volte la esigono. Una buona biblioteca serve all'immagine dell'ospedale e non è comprensibile perché troppi medici e direttori siano scettici sulla sua utilità, come osservano Nicola Kessler e

Helmut H. Koch (*Lesen im Krankenhaus. Ergebnisse einer Umfrage in Krankenhausbibliotheken*, "BuB", Sept. 2002, p. 584-587). La lunga esperienza in questa attività della biblioteca civica di Monaco di Baviera è stata descritta da Karin Umnus e Claudia Rothermel (*Münchner Stadtbibliothek: 50 Jahre Krankenhausbibliotheken - 25 Jahre Mobiler Bücherhausdienst*, "BuB", Okt./Nov. 2004, p. 620-621). La biblioteca ha dato vita ad un servizio ospedaliero per sette ospedali, oltre al prestito a domicilio per i malati, che nel 2003 ha contato quasi 152.000 prestiti in ospedale e oltre 65.000 a casa. Anche ad Oslo troviamo un servizio ospedaliero organizzato dalla biblioteca pubblica municipale, dotato, oltre che di materiale stampato, di un'ampia raccolta di registrazioni sonore di libri, di video, nonché di computer collegabili con Internet (Monica Nyhus, *The Patients' Library at the Norwegian National Hospital in Oslo*, "Scandinavian Public Library Quarterly", 2001, 4, p. 18-24).

Tra i molti esempi italiani ricordiamo il punto di prestito aperto dalla Biblioteca comunale di Montebelluna, in provincia di Treviso, nel reparto di pediatria dell'ospedale locale, accessibile ai ricoverati e ai clienti ambulatoriali (Giusi Gallina, *Leggere per guarire*, "Sfogliolibro", luglio 2003, p. 14-16).

**Nei prossimi numeri, tra l'altro:**

- La biblioteca e i suoi compiti
- L'informazione e le informazioni
- La presenza femminile in biblioteca